

Una testimonianza diretta

Quando Elisa mi ha chiesto se mi sarebbe piaciuto andare in India a Natale era appena finita l'estate, ero appena rientrata da un altro viaggio piuttosto lungo e non avevo le idee chiare su cosa potevano essere i miei progetti da lì a qualche mese. Inoltre si trattava di un viaggio particolare, che mi avrebbe portato all'incontro con una realtà di cui un po' tutti sanno, ma a cui si riesce a dare una forma solo nel momento in cui la vedi, in cui anche per poco, pochissimo tempo, la vivi. Inoltre non conoscevo Padre Jeremias, e neanche i suoi progetti...va da se che alla prima reazione euforica per un'ipotetica nuova partenza, è seguita la fase più razionale... vado, non vado, vado, non vado, vado, non vado...vado. Destinazione Nagercoil., regione del Tamil Nadu, profondo Sud dell'India. Nelle settimane prima della partenza ripresi alcuni libri sull'India che avevo letto nel corso degli anni, e rileggendo La Città della Gioia, mi chiesi in più punti se quello descritto sarebbe stato ciò che avrei trovato.

In parte è stato così, non posso dire il contrario. Ci sono molti poveri, ci sono molti bambini orfani, molte vedove giovani per cui è impossibile trovare un lavoro, molti anziani malati...e poi ci sono i lebbrosi, i mendicanti, le caste, gli "intoccabili". Eppure, ho incontrato anche molti sorrisi. I primi sono stati quelli di 2400 bambini che nei giorni prima di Natale si sono messi ordinatamente in fila per ricevere un pezzo di stoffa per un nuovo vestito, una confezione di dolci e una piccola offerta in denaro da portare a casa. Poi ho incontrato i sorrisi delle vedove che con i progetti dei microcrediti hanno potuto iniziare un'attività, e quelli dei senza tetto che hanno trovato un'abitazione dignitosa grazie alla costruzione di piccole case. Il giorno di Natale, ho incontrato i sorrisi e la speranza dei lebbrosi, e senza dubbio sono stati per me i sorrisi emotivamente più intensi. Il villaggio dei lebbrosi è formato da 17 famiglie e si trova isolato rispetto alla città. A dire il vero i malati "effettivi" sono pochi ma le malformazioni lasciate dalla lebbra sono evidenti in molti di loro. Vivono in piccole capanne di paglia e fango ma sta per iniziare un progetto di costruzione di vere case che potranno accoglierli. Inoltre, circa un anno fa sono terminati i lavori per la costruzione del pozzo...finalmente anche loro hanno l'acqua. Ovviamente nel villaggio ci sono molti bambini; nessuno di loro è malato, ma per loro come per i bambini orfani o poveri, la speranza di un miglioramento della vita è strettamente legata alla possibilità di studiare; l'istruzione è l'unica alternativa ad un futuro che altrimenti obbliga i bambini ad iniziare a lavorare appena l'età lo consente. Il progetto di adozioni a distanza punta proprio su questo, non cerca la soluzione immediata a delle situazioni che sicuramente fanno rabbrivire, ma ha scelto di "investire" in questi bambini affinché il miglioramento che ne otterranno sia a lungo termine. E a me questo è piaciuto molto. Purtroppo la mia è stata una visita breve ma sicuramente intensa, e ricca di emozioni e riflessioni. Ero partita dall'Italia con biro matite quaderni medicine...tornavo con la consapevolezza che questo viaggio e questi incontri avevano prima di tutto aiutato ed arricchito me.

Serena

